

ROMA DAL CIELO (MOSTRA DI L.M. DE BORGHETTO FLAMINIO)

10/11/65-1993

I quarant'anni che sconvolsero la nostra città

di ANTONIO CEDERNA

«ROMA dal cielo» è il titolo della mostra che si è inaugurata ieri al Borghetto Flaminio, allestita dalla sezione romana di Italia Nostra. È una mostra che, per la ricchezza del materiale informativo e illustrativo, offre al visitatore un quadro esauriente di quarant'anni di urbanistica romana, aiutandolo a comprendere disfunzioni e malfunzionamenti. E insieme avanza proposte per un avvenire diverso e migliore.

SEGUE A PAGINA VII

Roma

Roma dall'alto: accanto, piazza del Popolo; a destra, il palazzo dell'Eni all'Eur

Esposti al Borghetto Flaminio progetti e foto sulla crescita di Roma



Lo sfascio in mostra Quarant'anni di urbanistica visti dal cielo

di ANTONIO CEDERNA

(segue dalla prima)

LA COSA che più colpisce è la crescita tumultuosa e incontrollata di Roma, che in poco meno di mezzo secolo si è moltiplicata per quasi dieci volte, dai 7 mila ettari del 1950 ai 60 mila di oggi: una sterminata periferia, la cui maggior parte (circa 18 mila ettari, una città come Milano) è costituita da edilizia abusiva.

Una crescita dettata dall'interesse della proprietà fondiaria di potenti gruppi finanziari e immobiliari, ai quali la pubblica amministrazione ha compiacentemente ceduto, come ampiamente sta confermando l'inchiesta Mani Pulite. Gli imprenditori si sono trasformati in palazzinari: si calcola abbiano lucrato alcune decine di migliaia di miliardi, mentre il Comune ne ha incamerati solo un centinaio e ne ha dovuti spendere almeno 12 mila per le infrastrutture e servizi.

Una crescita paradossale, fatta di spreco: mentre nell'ultimo decennio gli abi-

tanti sono diminuiti di 150 mila unità, il patrimonio edilizio residenziale è aumentato di oltre 170 mila alloggi, che restano inutilizzati. Giustamente è stato detto che Roma è una città fatta di una periferia di sole case, priva cioè degli spazi e dei servizi indispensabili e di un nucleo centrale senza case, dal momento che in esso si sono selvaggiamente addensati gli uffici, le attività terziarie, espellendo i residenti. Innumerevoli sono i dati analitici riportati dal catalogo della Mostra, nata da un'idea di Oreste Rutigliano e realizzata col contributo di numerosi esperti coordinati da Filippo Ciccone e Emanuela Capannelli. Basta accennare a quanto è ancora previsto dal vecchio e tuttora vigente, arcisuperato piano regolatore del 1962.

È un piano confezionato per una città di oltre cinque milioni di abitanti (quasi il doppio di quelli attuali), che da gran tempo avrebbe dovuto essere radicalmente ridimensionato. Per non dir altro, esso

consentirebbe di costruire ancora 50 milioni di metri cubi di edilizia residenziale: l'equivalente, tanto per farsi un'idea, del volume di 500 alberghi Hilton. E in più una settantina di milioni di metri cubi per attività terziarie, più altri milioni per attività produttive, servizi privati e pubblici: Roma verrebbe così cementificata e asfaltata per oltre 75 mila ettari, la metà dell'estensione del comune. Questa alluvione di cemento sarebbe il quanto e definitivo Sacco di Roma moderna, dopo gli sventramenti del periodo fascista, dopo l'indiscriminata espansione a macchia d'olio degli anni Cinquanta e Sessanta guidata dalla Società Generale Immobiliare.

Che fare per scongiurare questa sinistra prospettiva? Fare l'opposto di quanto si è fatto fin qui. Porre mano al nuovo piano regolatore esteso all'area metropolitana, che riduca al massimo il consumo del suolo, risorsa scarsa e irriproducibile. E quindi:

I) Mettere fine alla crescita insensata e senza qualità per puntare tutto sulla riqualificazione delle derelitte periferie e il decongestionamento del centro. A questo dovrebbe provvedere il Sistema direzionale orientale, che continua a restare sulla carta.

II) Un'energica «cura del ferro», cioè una rete di trasporto pubblico su rotaia, unica alternativa alla paralisi e all'inquinamento del traffico.

III) Realizzazione del Parco dei Fori Imperiali, smantellando gradualmente la via dell'Impero, così da creare, insieme al parco dell'Appia Antica, una straordinaria e continua struttura verde, archeologica e naturale da piazza Venezia ai piedi dei Colli.

IV) Tutela rigorosa delle «arce irrinunciabili» quei comprensori verdi prestigiosi per valori storici e naturali, che ancora si insinuano tra le maglie dell'abitato, Appia Antica, Veio, Litorale, Marcigliana, Valle dei Casali, ecc. Ben seimila

sono le emergenze storico-naturali censite dalla «Carta dell'Agro», le cui prescrizioni vanno rese operative e vincolanti. Insomma si impone una svolta radicale che, si spera, la nuova auspiciata maggioranza capitolina, quando verrà, sappia attuare. Ripudiare i criteri seguiti finora, e considerare i beni culturali, ambientali, paesaggistici, storici e naturali non già come un patrimonio ingombrante che la storia, si direbbe, ha avuto il torto di lasciarci in eredità, ma come una risorsa primaria e prioritaria, alla cui tutela, conservazione e valorizzazione va subordinata rigorosamente qualsiasi ipotesi di trasformazione. Per garantire la stessa identità culturale e integrità fisica di Roma, e ridare ad essa la sua dignità di Capitale. Italia Nostra si augura che Voci, il Commissario, insediato in Campidoglio visiti la mostra e ispiri la propria attività alla massima prudenza, e non vari provvedimenti in contrasto con questi indirizzi.